



Descrizione delle quattro Immagini dipinte da Rafaëlle d'Urbino nella Camera di Signatura nel Palazzo Vaticano, il Sacramento dell'Eucaristia, il Ginnasio di Atene, la Giurisprudenza, il Monte Parnaso.



NICOLO V. Sommo Pontefice avendo edificata quella parte del Palazzo Vaticano, che riguarda il cortile di Belvedere, contigua à Torre Borgia, Alessandro VI. adornò il secondo piano di essa con pitture, le quali vi rimangono ancora nella maniera rigida de' vecchi Maestri. Giulio II. seguitò à far dipingere le Camere del terzo piano superiore, al qual' effetto furono chiamati Pietro della Francesca, Bramantino da Milano, Luca da Cortona, Pietro della Gatta, Pietro Peruginno, Artefici in quel Secolo d'insigne nome nella Pittura, li quali ancorche molto si fossero avanzati, non avevano però dissipato affatto le tenebre, che dalla declinazione di Roma per il corso di lunghe etadi ascondevano ancora il bel lume dell' arte. Quando al fine spuntò dal Vaticano il nuovo sole della Pittura: fù questi Rafaëlle

chiamatovi a dipingere le Camere. A quel novello raggio tolte l'ombra de gli altri pittori, cedettero tutti il campo all'Urbinate Apelle, il quale doppiamente degno si rese d'immortal nome e per esser egli stato il primo, che inalzo l'arte al sommo, e per essere insieme stato l'ultimo, che à quel fastigio sia pervenuto. Che se noi rettamente giudicar vorremo l'essenza della Pittura, la quale consiste nell'imitare l'azioni humane, chi mai salì tanto alto, che à Rafaëlle nell'Istoria, e nell'imitazione de gli umani fatti possa pareggiarsi? Lasciammo hora ch'egli solo fù inventore più di tutti gl'altri pittori insieme, che al suo tempo ebbero fama per imaginativa la più feconda; la più bella, e sua maggior lode stimo fusse che in tante istorie, e componimenti numerosissimi sin di trenta, quaranta, e più figure egli in tal modo ne formasse l'azione, l'espressione, il costume, il colore, & i lineamenti, che dimostrò ritenere nell'animo le forme di tutte le passioni, e così egli il primo le animò sensibilmente alle più perfette sembianze naturali; onde nel raccorre l'arte della miglior natura, le sue pitture non sono semplici similitudini de' corpi, mà si muovono con l'apparenza de' sensi, ed in esse veramente più s'intende di quello, che si vede. Noi, se faremo bastanti, non ad altro fine v'impiegaremo la penna, se non solo per renderne testimonio, ed erudirne la fama, sollecitando insieme i nostri ingegni, e peregrini spiriti con sì ammirandi esempi in tempo che la Pittura, e l'altre arti del disegno hanno bisogno di maestri, e di rivestirsi de' loro antichi fregi, e secchi lauri, che ad'esse ornarono le chiome.

Argomento delle quattro Imagini della Camera di Signatura.

CONFORME la mente di Rafaëlle, dobbiamo intendere che le quattro Imagini grandi da esso dipinte nelle quattro pareti, ò faccie di questa Camera, derivano tutte da un solo principio, e da un solo argomento, che è la Sapienza delle cose divine, ed umane, e la Virtù, nella quale consiste il bene, e la felicità di questa mortal vita per conseguire l'eterna, come ora vedremo. Sono esse la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza, ò sia la Giustizia, & insieme la Poësia, ciascuna accommodata al fine medesimo, ed all'azione principale, che compongono. All'istessa intelligenza corrispondono le quattro donne colorite sopra di esse ne' quattro tondi frà
par-

partimenti della volta, delle quali ciascuna ritiene il nome di queste quattro maestre della vita, e si dimostra in figura sopra la sua Imagine. Con l'istesso concetto si aggiungono quattro quadri piccoli ne' quattro angoli di essa volta, li quali insieme adornano, ed accrescono il gran concetto della Pittura. Noi per cominciare dal principale fondamento del soggetto, e per facilitare la descrizione delle quattro Imagini grandi, ci volgeremo prima alle medesime quattro donne supreme ne' quattro tondi, le quali sedenti sù le nubi, si dimostrano celesti con sopraumane forme, mentre quì assistono governatrici de' mortali. La Pittura in tal modo le rappresenta, che si manifestano Dive al volto, à gl'atti, al portamento. Di esse la più degna, e la prima, entrandosi, à noi si offerisce la Teologia sopra la sua Imagine, aprendoci la divinità de' suoi fantissimi Misteri ad'illuminarci la mente.

La Teologia.

Prima dunque di tutte si manifesta in faccia la Teologia, la quale ben rassembra à noi discesa dal Cielo con celeste sembianza, spirando dal volto suo gratia, e favore divino. Posa ella sù le nubi, che le fanno soggio, ed in maestà composta addita sotto l'Imagine del Sacramento dell'Altare, ove si adora esposto il Divino Pane. Mà la pietà ch'ella esprime in se stessa, s'intende ancora ne' colori delle sacre vesti, le quali denotano le trè virtù Teologali, Fede, Speranza, Carità. Dalle chiome alle spalle si scioglie un bianco velo, simbolo della candidezza, e purità della Fede. La tonaca su'l petto roffeggiante, palesa il fuoco della Carità. Così la Speranza s'intende nel verde manto, che la ricopre dal seno alle piante; La corona, ch'ella porta in capo, è contesta di frondi, e fiori di Pomo granato, simbolo della Carità istessa, e delle buone opere, che devono germogliare con le Virtù; il qual Pomo fù però usato nelle vesti del Pontefice appresso gl'Ebrei. Questa sacra Donna viene accompagnata da due Amori divini in forma di fanciulli, ciascuno de' quali tiene un titolo, nel primo è scritto: *Scientia*, nell'altro *Divinarum rerum*.

La Filosofia.

L'Altra Donna incontrò è la Filosofia, la quale, ancorche si manifesti in faccia, piega nondimeno alquanto il volto à destra, e'l petto à sinistra, e con vaga contraria attitudine si arresta in se stessa, fissando
gli

gli occhi, e la mente alla contemplazione delle cose. Coronata di cinto gemmato, porta un carbonchio splendente sù la fronte, che è la luce della Filosofia, da cui l'intelletto nostro viene illuminato. Il foggio suo di bianco marmo forma le braccia in due simulacri della Natura feconda di molte mammelle al nutrimento di tutti gli animali, e di tutte le cose. Così ella sedendo tiene due libri, l'uno elevato sù la coscia, l'altro posato in seno; in questo è scritto: *Naturalis*, in quello *Moralis*, cioè la scienza Naturale, e la Morale, che della Filosofia Contemplativa, ed' Attiva sono le prime parti principali. La veste di costei di varii colori, e di varie forme immita li quattro Elementi: la parte superiore fino all'umbellico serba l'azzurro dell'aria d'astri d'oro stellante; Il seno roffeggiante di vive fiammelle, rassomiglia il fuoco; Le coscie, e le ginocchia si cangiano nel ceruleo del mare frà minuti pesci notanti; Il resto fino a' piedi ritiene il colore giallo della terra trà frondi, ed' herbe verdeggianti. Questi simboli quasi minutissimi atomi con sottil ricamo delle vesti, non appariscono al primo sguardo, mà ben si comprendono con diletto da chi attentamente vi affissa la vista. La nobil donna vien seguitata anch' essa da due fanciulli ignudi, li quali portano sù le spalle due altri titoli col motto: *Causarum cognitio*.

La Giurisprudenza, ò vero Giustizia.

IN terzo luogo siede la Giustizia sù le nubi in regio maestoso aspetto. Cinge le chiome di corona riccamente gemmata radiante, e guardando al basso, pare che ammonisca i mortali à non fallire, & ad' ubbidire alle sante Leggi. Con una mano tiene le bilancie, e pesa l'azzioni umane, con l'altra vibbra la spada al gastigo de' Rei. Il manto verde, che la copre, quasi in sù l'Aurora roffeggia al solar raggio, e' l colore pavonazzo delle vesti disegna la gravità di questa real Donna. Stanno seco quattro fanciulli, due di loro tengono i titoli, ne' quali si legge: *Jus suum unicuique tribuens*.

La Poësia.

INcontro la Giustizia siede la Poësia sù le nubi in foggio di bianco marmo scolpito da' lati con due poëtiche larve. Ella è coronata di lauro immortale, & havendo le spalle alate, vela il petto in candida

di da gonna, e sparge dal seno a' piedi il suo ceruleo manto, conforme ella è casta, sublime, ed' originata dal Cielo: Tiene con una mano l'armonica Lira, con l'altra appoggia sù la coscia il libro de gl'eroici carmi, ed' in tale posamento arrestandosi, sembra ispirata da fiato divino; onde li due fanciulli, che l'accompagnano, ne' loro titoli, portano il motto: *Numine afflatur*.

Terminate le quattro figure ne' quattro tondi della volta, restano ne' quattro angoli della medesima frà gl'ornamenti li quattro quadri di figure piccole, che si avanzano in altezza. Il primo conviene alla Teologia, figuratovi il peccato de' nostri primi Parenti: Eva coglie il pomo dall'arbore vietato, ed' a lei si volge il serpente in volto, e petto di donna, alludendo alla colpa dell'antica origine, che fù cagione della nostra cattività, e Redenzione, intesa nel Sacramento dell'Altare contemplato dall'istessa Teologia. Nell'altro quadro della Filosofia vedesi una donna, che riguarda sotto di sè un globo grande stellante, nel cui mezzo è collocato il centro della terra. Ella sopra stando avanti, vi posa sopra una mano, ed'inalza l'altra per meraviglia della grand'opera del fabbro eterno; e questa è la speculazione delle cose naturali, la quale contempla il mondo, e la natura, investigando le cagioni, e gl'influssi loro. Alla Giustizia corrisponde il Giudicio di Salomone. Giace morto un Bambino in terra, e pende l'altro vivo dalla mano del Carnefice, il quale tenendolo sospeso per un piede, alza il ferro per dividerlo: La falsa madre supplicante, piegata a terra attende che s'uccida, e si divida, mà la vera Genitrice ritiene il Carnefice ansiosa della vita del figlio, ed il saggio Rè con la destra distesa comanda, che à lei si renda, riconoscendo in essa gl'affetti di vera Madre, e la pietà verso il proprio parto. Nel quarto quadro appartenente alla Poësia vien figurato Marfya legato al tronco ad essere scorticato in pena dell'ardire in pareggiarsi ad Apolline nel canto. Un Pastore d'ellera coronato gli avvicina al petto il coltello per trargli la pelle, e mentre Apolline comanda, e addita il gastigo, un'altro Pastore gli pone in capo la corona d'alloro per segno della vittoria nel canto.

Queste quattro piccole historie con le quattro donne descritte furono dipinte da Rafaëlle in un campo d'oro di musaico frà gl'ornamenti, non di sua mano, ò disegno, mà eseguiti prima da gl'altri Pittori, che erano venuti a Roma a condurre quest'opera, li cui dipinti furono tolti, come si disse, restando in essi ornamenti gl'indizii solo, e'l paragone dello stato, in cui si trovava la Pittura all'apparire di Rafaëlle,

Rafaëlle,

faëlle, e'l gran volo del suo sublime ingegno, con cui sublimò l'arte da quelle non ancor perfette forme alla perfezione della miglior natura. Ora discendendosi con l'ordine istesso alle Immagini grandi nelle quattro facce della camera, la prima a vista si offerisce la Teologia, la prima ancora dipinta nel giungere a Roma da Rafaëlle. In essa rappresentasi il Santissimo Sacramento dell' Altare, destando con la vista de' Santi Dottori alla contemplatione la mente.

Immagine del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, ò vero della Teologia,

ST A' in alto il Padre Eterno circondato da ordini Angelici di Serafini; con una mano regge il Mondo, con l'altra benedice, simbolo della sua providentissima Onnipotenza. Sotto il suo petto, quasi arco, ed Iride si scopre dalle nubi una gran sfera di color celeste con cinque Cherubini: Di sotto, e nel mezzo siede Cristo in trono di chiare nubi, circondato da radiante luce, e disvelata la superior parte del corpo suo purissimo da candido manto, apre le braccia agl' Eletti, ed offerisce se stesso in eterno alimento. Di quà, e di là in giro di nubi volgonsi sotto trè Angeli in abito lieve, ed in giovanile aspetto, ed altri in sembianze di alati Amoretti ignudi adorano insieme, e additano la Divinità del Padre, e del Figlio. Alla destra del Redentore siede più bassa alquanto la Vergine Madre, la quale velato il capo, e riverente con le mani sopra il petto, travolge le luci al figliuolo, e lo contempla nella Divinità sua. Siede à sinistra il gran Precursore di Cristo Giovanni Battista, con una mano tiene la Croce, con l'altra addita, e rende testimonio del lume, e della Divinità di Cristo.

Sotto il divino trono in campo celeste apresi da i lati un Coro di Padri, e di Santi del vecchio, e del nuovo Testamento sedenti con ordine alterno sù le nubi, li quali assistono al gran mistero Sacramentale. Dal lato destro il Principe de gli Apostoli Pietro il primo contempla la Divinità del suo Signore, e Maestro: con una mano tiene su'l ginocchio le chiavi Celesti, con l'altra il libro de sacri dogmi della Chiesa a lui commessa. A Pietro si volge Adamo il nostro primo parente ignudo, e stanco; mà quasi egli riposi dalle fatiche sofferte in pena del suo fallire, sedendo incavalca una gamba, e rilascia le
mani

mani al ginocchio, meditando la colpa umana riparata con l'Umanità di Cristo. Appresso Adamo segue Giovanni il diletto del Signore intento à scrivere le visioni della sua Apocalisse: sostenta il libro nel grembo, giovine, e crinito, come si dipinge. Succede il Regio Cantore, e Profeta Davide cinto il capo di radiante corona d'oro; da un fianco tiene con ambe le mani l'arpa sonora, dall'altro si volge à riguardare nel libro di Giovanni scritto con profetico lume. Appresso Davide siede Stefano Protomartire nell'abito suo di Diacono, ed inclinando lo sguardo à terra, addita sotto alcuni, che disputano dell'Ostia Sacramentale, di cui fù egli dispensatore, il primo, che spargesse il Sangue per DIO, e quì frà le nubi una figura si asconde, e da questo lato termina l'immagine. Dal lato sinistro incontro San Pietro il primo siede l'Apostolo Paolo Dottore delle genti: posa egli una mano sù gl'elzi della spada, con l'altra regge il libro, e volgendosi in profilo con lunga barba maestoso, e grave, esprime la dottrina, e la forza della sua predicazione. Succede il Patriarca Abramo, cinta di fascia, ò diadema la fronte; e posando sù le ginocchia l'una, e l'altra mano, tiene il coltello dell'ubbidienza al sacrificio del figlio, simbolo della vittima sacramentale. Appresso Abramo segue Giacomo Apostolo, chiamato fratello del Signore, rassomigliandolo al sembiante: ferma egli il libro nel grembo, e sopra il libro il destro braccio, sopra il braccio la mano sinistra, astratto, e fisso nella meditazione. Vedesi appresso Mosè, il quale spuntando due raggi dalla fronte, regge in grembo con l'una, e l'altra mano le tavole scritte delle fantissime leggi. A lui succede l'altro Diacono Lorenzo, anch'egli dispensatore della mensa Sacramentale, e sedendo tiene una mano sotto, e l'altra sopra il libro col ramo del martirio. Ultimo si scuopre un'armato Guerriero, il quale nell'elmo porta per impresa un drago alato; e questi alcuni riferiscono à San Giorgio Protettore della Liguria, patria del Pontefice Giulio.

A piè del Redentore, della Vergine, e del Santo Precursore Battista fermansi sù l'ali quattro fanciulli celesti, li quali tengono quattro libri aperti co'titoli de' Santi Vangeli in contrafegno de' quattro Vangelisti. Comincia il primo, *Secundùm Matthæum: Liber Generationis Jesu Christi Filii David*. E questo riguarda l'Umanità di Cristo disceso dal Rè Davide. Il secondo hà rispetto alla natura divina del Figliuolo di Dio, *Secundùm Marcum: Initium Euangelii Jesu Christi Filii Dei*. Nel terzo è notato, *Secundùm Lucam: In diebus Herodis Regis*, in significato dell'Incarnazione. Nel quarto è scritto,

B

Secun-

Secundùm Joannem: *In principio erat Verbum, & Verbum erat*, in sentimento dell'eterna generazione del Verbo. Nel mezzo de' quattro vangelici fanciulli risplende lo Spirito Santo nella forma usata di candida colomba con l'ali aperte, circondata intorno da radiante luce, e sospesa sopra l'Ostia Sacramentale dell'Altare.

Sollevasi l'Altare sù due scaglioni, ed un basamento di marmo aperto in due gradini, onde si ascende al piano superiore, dispostevi le principali figure di questa sacra maestosa azzione: sopra l'Altare vedesi esposto l'ostenforio d'oro con la particola del divino pane. Da i lati seggono li quattro Dottori della Chiesa Latina Gregorio, Girolamo, Ambrogio, ed Agostino ripieni del Santo Spirito, che di sopra diffonde il suo lume. Dal lato destro il primo si offerisce Gregorio Magno sedente nell'abito Papale col triregno, e col manto d'oro, ed avendo egli scritto de' Sacramenti, appoggia il libro aperto sù le ginocchia con la destra mano, e vi adagia sopra la sinistra. Non legge il Santo Pontefice, ma si arresta in atto di meditare, ed a' suoi piedi v'è il libro delle morali, col titolo *Morali*. Al fianco sinistro di Gregorio siede il santo vecchio Girolamo, il quale ne' suoi commentarii avendo parlato della Santissima Eucaristia, regge anch'esso il libro aperto sù le ginocchia, e vi distende sopra le mani coll'attenzione fissa della mente. A' suoi piedi vi sono altri libri con li loro titoli: *Biblia, Epistole*, e sopra i libri si avvanza il cappello rosso di Cardinale con la testa del Leone, usato simbolo di questo Santo Dottore. Appresso nel corno dell'Altare s'interpone un vecchio Padre col piviale in dosso, il quale stando in piedi riguarda sotto i libri di Girolamo, e con ambe le mani accenna, ed invita al divino Sacramento. Seguitandosi da questo lato l'altre figure, che accompagnano li due Santi Dottori, dietro Gregorio sopraffa un Teologo, il quale volgendo la spalla, addita sotto il libro del Santo Pontefice. Altri appresso adorano il divino Sacramento, e qui con ammirabile industria variano gl'affetti, e l'espressioni di quelli, che stando dietro le prime figure, per l'impedimento del vedere fissano lo sguardo avanti frà lo spazio interposto, penetrando con la vista all'Ostia Sacramentale. Un giovine il primo, inclinato con un ginocchio in adorazione, stende avanti la faccia, e nel mirare verso l'altare, apre una mano, ed esprime tutto lo spirito nel senso dell'occhio. Dietro il compagno sopraffando ansiosamente con la testa, sollevasi in punta di piedi con una mano avanti, l'altra in dietro, e resta col corpo sospeso alla visione del santissimo mistero, pendente il pallio rosso fino le piante.

Appref-

Appresso nel piano principale d'avanti lastricato di marmi vedesi in piedi un altro giovine crinito, e di formoso aspetto in manto di color celeste, il quale assistendo al gran mistero, travolge alquanto la faccia ad alcuni, che disputano, ed accennando loro il Sacramento dell'Altare, pare che li ammonisca à tacere con umile silenzio, e conformarsi con li Santi Dottori, e con la Fede. Così disputando costoro si uniscono in un gruppo di trè figure, e dietro di essi alcune teste si abbagliano in ombra. Il primo di loro è un Maestro, ò Teologo, il quale appoggiato ad un parapetto, ò cancello di marmo, con la destra mano vi regge sopra un libro aperto, con la sinistra accenna dentro il foglio la scrittura, e si volge all'avversario, che soprastandogli alle spalle stende avanti la faccia contenziosa, e gl'occhi intenti, ed aperti à riguardar nel Libro. Non cessa l'azione di queste due figure, mentre dall'altro fianco del Maestro si piega un giovine attento à leggere il foglio istesso, ed appressandovi il dito, accompagna con l'occhio l'atto della mano nel riscontrare le parole, e l'autorità della dottrina: così da questo lato termina l'azione. Nella qual figura del Maestro, ò Teologo è ritratto Bramante insigne Architetto, calvo, e senza pelo in viso, il quale essendo à Rafaëlle di parentela congiunto, l'aveva fatto venire à Roma, e datogli l'adito al Pontefice, ed all'opera.

Ricominciandosi ora dall'altro lato sinistro dell'Altare, incontro San Gregorio, fiede Agostino nell'abito suo Vescovale: posa egli una mano col libro chiuso in sù la coscia, ed accenna con l'altra sotto ad un giovine suo discepolo, il quale piegato con un ginocchio tiene sù l'altro il volume, e scrive le parole dettategli dal Santo. Questo giovine occupato, ed attento, con una mano sospende la penna sopra il foglio, con l'altra tiene il vassello dell'inchiostro, e scrivendo discopre il braccio dal pallio bianco, che l'avvolge fino al piede. A lato di Agostino fiede Sant' Ambrogio con la mitra, e col piviale in abito di Vescovo: intentissimo è questo Santo Dottore alla contemplazione, mentre rapito al Divino Mistero, solleva alquanto la faccia venerabile, ed apre le mani dal grembo con interno stupore. Ad Ambrogio presso il corno dell'altare si volge in piedi un Teologo grave di aspetto, calvo, con lunga barba, il quale riscaldato dalla virtù dello Spirito Santo, si muove in atto di predicare, e sollevando il braccio ignudo dal manto, addita sopra le trè Persone Divine unite nell'Ostia Sacramentale. Questi si tiene essere il Maestro delle Sentenze Pietro Lombardo, come è fama, il primo che formasse il metodo della Teologia Scolastica, e disputasse de' Sacramenti.

Seguono dietro i Santi Padri, che assistono in piedi alla contemplazione. Su'l primo scaglione dell'altare vedesi Papa Innocenzo Terzo, che scrisse del divino Sacramento; risplende egli col triregno gemmato, e col piviale contesto d'oro, e volgendosi in profilo verso l'altare, appoggia il libro alla coscia con la sinistra mano, & apre la destra con affetto, e stupore di venerazione. Scopresi à lato San Bonaventura col cappello rosso, e con l'abito pavonazzo di Cardinale, e quasi lungamente si arresti intento à leggere il libro, che tiene sù le mani, rilassa il collo, e 'l volto nell'applicazione della mente. Più in là si avvanza Anacleto Papa, e martire pontificalmente adorno: tiene con una mano il libro, e la palma del martirio, ed assiste al divino Sacramento, avendo decretato che nel Sacrificio della Messa dopo il Sacerdote si comunicasse il Popolo. Così disposte queste trè figure, più in là dietro Agostino si scuopre l'Angelico Tomaso con la mano al petto nell'abito suo Domenicano, nè lungi il sottilissimo Scoto nell' abito suo Serafico.

Nell' ultimo angolo da questo lato corrisponde un' altro parapetto di marmo con due figure, ed alcune teste ritratte al naturale. La prima figura in piedi, ed in manto di colore pavonazzo distende il braccio ignudo dalla tonaca, ed addita l'altare ad un giovine, appresso il quale per vedere il Sacramento si affaccia, e sporge in fuori la testa, e 'l busto, e ferma sopra il parapetto una mano, sospendendo l'altra in dietro per librarfi, ed esprime al vivo il suo divoto affetto. Quì Rafaëlle con molta industria finse quel parapetto di marmo, per accompagnare la porta sotto, ch'entra nell' altre camere parimente di marmo, tanto che non offende, e non rompe l'istoria, essendo in quel luogo ben regolato il vero col finto. Riescono veramente queste due figure nel maggiore stile di contorni, di disegno, e di colore, sublimando egli ad ogni tratto, e ad ogni linea il suo pennello, & essendo maraviglia come dalla gloria di sopra quì sotto si fosse Rafaëlle tanto ingrandito, ed avanzato in sì breve spazio, sopra ciò appresso faremo riflessione. Dietro le medesime due figure s'interpongono altre teste, e ritratti, e trà questi il primo si ravvisa Dante Poëta laureato col volto in profilo, rasato, ed asciutto, quì esposto frà Teologi, per aver descritto nel suo Poëma l'Inferno, il Purgatorio, e 'l Paradiso. Non distante vi è il ritratto di Frà Girolamo Savonarola anch' egli in profilo, e nell' abito suo nero, le cui predicazioni in quel tempo non erano ancora state condannate.

Tut-

Tutte insieme queste figure compongono un santissimo senato di Teologi, e Padri seguaci de' primi quattro Dottori della Santa Chiesa, contemplanti l'alto mistero della transustanziazione Eucaristica. In sì grandi, e divini misteri Rafaëlle istesso non senza divino afflato, si dimostrò partecipe di celeste mente, spiegandoci col pennello le sue sopraumane idee. Espose nel Padre Eterno la suprema sua possente provvidenza; nel Figliuolo umanato la bontà sua infinita nell'accogliere l'umano genere con le braccia aperte, e nell'offerire il suo Santissimo corpo in eterno alimento. Rappresentò nella Vergine Santissima l'affetto di madre rimirante corporalmente la gloria nel figlio, negl'Apostoli, e Profeti, e negl'altri Santi il Profetico lume, e le loro beate menti, così ne' Padri, e Dottori l'estasi, la contemplazione, e l'illuminazione dello Spirito. Onde l'opera riesce sublime nell'argomento, nell'invenzione, ed'altezza de' concetti d'un divino poema, sollevando i riguardanti à quelle arcane visioni, per quanto da corporee forme può esserne capace la vista, e la mente.

Il luogo, dove è situato l'altare, si finge in campo aperto col principio di un tempio da consacrarsi à Dio: dal lato destro vi sono basamenti di marmo, che accompagnano le prime figure, dal lato sinistro si scuopre in lontananza la veduta di alberi, colli, e casamenti, e sopra l'aria pura confinano le nubi con l'apparizione del Paradiso. Il primo piano principale vien nobilitato dal pavimento lastrato à rombi, e fasce di marmo in prospettiva; da questi si ascendono due scaglioni parimente di marmo al secondo piano superiore, là dove è collocato l'altare. Nel mezzo al paliotto leggesi il nome di Papa Giulio *Julius II.* e nella frangia di esso *Julius II. Pont. Max.* in memoria di questo Pontefice, che impiegò Rafaëlle all'opera.

Fù certamente questa la prima istoria, che nella sua venuta à Roma Rafaëlle dipinse, ed ancorche lo stile non dimostri ugualmente ancora la gran maniera, alla quale da se stesso si andò avanzando, contuttociò è cosa insigne il riconoscerlo, e considerarlo quanto in essa egli s'inoltrasse sopra gli altri Maestri del suo tempo, che prima del suo giungere vi avevano cominciato à pingere, rimanendone tuttavia li vestigi in negl'ornamenti sù la volta di questa camera, e nell'istorie da essi dipinte nella cappella del medesimo Papa Giulio. Rafaëlle in questo suo primo componimento ritenne qualche tratto de' vecchi Pittori, e sopra nella gloria degl'Angioli intorno al Padre Eterno divise in fasce li Serafini l'uno sopra l'altro direttamente, conforme

me la simplicità di quei primi. Seguitò egli ancora il vecchio costume di toccar d'oro gli splendori de' Santi, gl'habiti, gli ornamenti per dar lustro à i colori, & arricchirne l'istoria, come si vede nella sfera di luce che circonda Cristo, nella quale, oltre il campo d'oro puro, accioche meglio spicasse il fulgore, sono puntati li raggi con bollette dorate, ed arricchiti gl'abiti di ricami d'oro, restandone impresso il piviale di Papa Innocenzo III., nel quale con piccole figurine sono espressi gl'Apostoli, quasi tessuti di fila d'oro. Queste primizie dell'arte restano gloriose à Rafaëlle rispetto al progresso, col quale egli s'inalzò ad ogni tratto del suo pennello fino al fastigio sommo; di che rendono fede gl'Apostoli, e Profeti, che seguitò à dipingere, il Redentore, e la Vergine, ed appresso li Dottori, e Padri Santi, come altrove parliamo à bastanza. Et avendo quest'Artefice soddisfatto all'espressione di ogni figura, ed alle più vive forme degl'affetti tanto importanti in così gravi, e numerose azzioni, egli merita ancora suprema lode dal costume, e divise degl'abiti sacri, con aver ritenuto faggiamente quella prima simplicità della Chiesa, in modo però che non si discostano affatto dal nostro secolo in riconoscimento della dignità delle figure appresso il Popolo. Alcuno hà trovato à dire sopra la sedia di San Gregorio, quasi formata sia in modo profano con testa, e zampa di leone all'uso de Gentili. Noi da tale obbezzione riconosciamo più tosto l'erudito ingegno, e le buone osservazioni di questo gran Maestro, poiche li primi Cristiani furono studiosi di ridurre à culto religioso li costumi superstiziosi de gl'Antichi, non potendo altrimenti distaccarli; onde alle porte de sacri tempi di vecchia struttura veggiamo fin'oggi, e rimangono ancora tigri, leoni, sfingi, che derivarono dalle superstizioni Egizzie per simboli del Sole, e di custodia, e vigilanza. Così nelle sedie Episcopali, e degl'Abbate in mezzo al Coro sono scolpite teste, e zampe di leoni, che formano le braccia, e li piedi nel modo, che hà seguitato Rafaëlle nella sedia di San Gregorio, e noi veggiamo in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Cosmedin in mezzo la tribuna la sedia del Vescovo, ò vero Abbate, retta nel modo istesso da' leoni, ed in altri luoghi situati ancora alle porte, e custodia delle Chiese.

Ima-

15

Imagine dell'antico Ginnasio di Atene, ò vero la Filosofia.

IMproprio è l'argomento, che si legge impresso sotto l'intaglio di questa imagine, cavato dagl'atti di San Paolo, quando il Santo Apostolo disputava frà gl'Epicurei, e gli Stoici nell'Areopago. Il quale argomento vi fù aggiunto dal Tomasino intagliatore nel ritoccare la prima stampa di Giorgio Mantovano, ove alle due figure di Platone, e di Aristotile aggiunse lo splendore, e'l diadema, che in verità non sono nel primo intaglio, e moltomeno nell'originale in pittura. Improprio ancora è il nome impostole dal Vasari: la concordia della Filosofia, ed Astrologia con la Teologia, non vi essendo ne Teologi, ne Vangelisti, come egli lungamente descrive, confondendo più tosto questa seconda imagine con la prima della Teologia, e del Sacramento. Tali errori scaturirono poco dopo la morte di Rafaëlle per inavvertenza di coloro, che prefero ad interpretare le sue opere, come bene si comprende dall'altra stampa non intiera di Agostino Veneziano data in luce l'anno 1524., ove la figura di Pittagora vien trasformata nell'Evangelista San Marco, e'l giovinetto, che s'inchina di fianco con l'abaco Pittagorico, vien trasformato ancora in un Angelo con le note della Salutatione Angelica. Il nome di Scuola di Atene attribuitole comunemente, è più convenevole, e si accosta meglio alla proprietà delle figure, avendosi riguardo ad una Città maestra delle discipline. Rafaëlle ebbe intenzione di racorre insieme gli studii, e le scuole de' più illustri Filosofanti, non di una età sola, ma de' più celebri del Mondo per formare l'immagine della Filosofia, servendosi molto à proposito dell'anacronismo, ò sia riduzione de' tempi, ne' quali vissero. Se noi dunque la chiameremo il Ginnasio di Atene, non farà disconvenevole, movendoci la ragione degl'antichi Ginnasii, ove, oltre l'esercitarsi le forze del corpo, si coltivava ancora l'animo con le discipline, adunandosi Filosofi, & altri Maestri di scienza à disputare, ed insegnare. Il qual nome ci gioverà ancora per non discostarsi da quello, che già è noto, e per fama divulgato à ciascuno. Il Pittore dunque espose un edifizio magnifico, non all'intiera, e perfetta forma degl'antichi Ginnasii con essedre, e portici, ove Filosofi, Rettori, Poeti, Mattematici, e Studiosi di altre discipline contendevano, e disputavano, mà dispose un'edifizio commodo alla situazione, e veduta delle figure, ornato di pilastri, ed archi in prospettiva.

Il Ginnasio.

LA magnificenza, gl'ornamenti, e tutto l'aspetto del Ginnasio, che con doriche proporzioni à guisa di tempio s'apre, e s'inalza, oggetti ben degni sono per l'eccellenza dell'architettura, e per l'artificio della prospettiva; mà le varie figure ordinate à varii studii, e la frequenza, che riempie sì nobil teatro, arrestano i riguardanti alla contemplazione dell'antica Filosofia. Aprefi l'edifizio nel suo interno aspetto, sollevato sù quattro scaglioni di marmo: altri de'Filosofi si esercitano sopra, altri sotto nel piano principale d'avanti; onde meglio, e con più distinto ordine di vedute, e distanze scopronsi le figure nella difuguaglianza del sito. Riconosconsi quivi Pittagora, Socrate, Platone, Aristotele con le loro scuole più famose, e con questi si adunano Matematici, Astronomi, ed altri antichi Sapianti, e cultori della Filosofia.

Cominciandosi adunque dal piano principale, e della prima veduta avanti la scala, dal lato destro si riconosce Pittagora sedente, il quale circondato da' suoi discepoli, scrive la sua Filosofia fondata sù l'armoniche proporzioni della Musica. Di là per fianco à lui s'inclina un Giovinetto, e lo riguarda, tenendogli a' piedi l'abaco, cioè una tavoletta, in cui sono descritti li numeri, e le consonanze del canto, notate con nomi, e caratteri greci: Diapason, Diapente, Diatesseron, nella forma, che qui sono delineate. Di queste consonanze si tiene che fosse autore l'istesso Pittagora, e ne traesse le ragioni della sua Filosofia, come Platone doppo lui ne formò l'armoniche proporzioni dell'Anima. Pittagora è di veduta in profilo, e sedendo posa il libro sopra la coscia, e sopra il libro la mano, e la



penna, ed esprime l'attenzione nel riportare le ragioni musiche alla scienza naturale. Appresso Pittagora seguono li suoi discepoli Empedocle, Epicarmo, Archita; l'uno de' quali tutto calvo sedendogli dietro il fianco, scrive sopra il ginocchio; mà nel riguardare avanti gli

gli scritti del maestro sospende con una mano la penna sopra il foglio, con l'altra tiene il vasetto dell'inchiostro, nella quale attenzione con molta naturalezza sporge in fuori la faccia, apre gl'occhi, chiude le labbra, palesando la mente occupata nel trascrivere la dottrina. Alle spalle di Pittagora istesso si avvanza un'altro con la mano al petto, guardando sotto al foglio del maestro; e questi è finto con berretta, e bavero al mantello, rasò il mento, e pendenti da' libri li peli della barba. Più indietro scopresi il volto, e la mano di un'altro, il quale inclinato apre le due prime dita in atto di numerare, e pare accenni la dupla della Diapason, cioè la doppia consonanza da Pittagora descritta. Nell'ultimo angolo segue un huomo rasò ritratto al naturale, il quale tenendo un libro sopra il basamento, ò piedestallo di una colonna, vi scrive sopra attentamente; questi è inghirlandato di frondi di quercia, impresa di Papa Giulio, al cui nome Rafaëlle dedicò l'opera, denotando il secolo d'oro di questo Pontefice suo benefattore. Appresso nell'estrema linea dell'immagine apparisce alquanto un vecchio con un fanciullo, il quale puerilmente stende la mano al libro di colui, che scrive, e pare che quì lo conduca il genitore per riconoscere l'inclinazione del fanciullo. Essendo tutte le descritte figure collocate dietro Pittagora, scopresi di là per fianco un nobil giovinetto ammantato fino al collo in candido manto fregiato d'oro con la mano al petto. Questi si tiene essere Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino nipote del Papa all' ora nell'età sua di venti anni. E ben pare che egli quì venga per desio, e vaghezza d'imparare li nobili studi, e l'arti più degne.

Più avanti à Pittagora un'altro de' suoi discepoli con un piede sopra un sasso solleva il ginocchio, e sostentando il libro sù la coscia, con le dita delle mani contraffegna dentro il foglio, fissando in dietro la vista sù gli scritti del maestro. Nell'orlo del manto di costui, quasi ricamo, e fregio, sono descritte note, e caratteri non intesi, che alcuno hà creduto essere antiche note di Musica: Sia questi Terpandro, ò Nicomaco, ò vero altro musico settatore di Pittagora, il quale fù di parere che il girar delle stelle, e'l movimento delle cose non si facesse altrimenti, che con ragione musica. Oltre costui più avanti si riconosce la meditazione di un altro Filosofo, che sedendo si appoggia in cubito ad una base di marmo con una mano sotto la guancia, l'altra con la penna sopra il foglio, e meditando, guarda fisso à terra, e manifesta la considerazione interna nel risolver le ragioni della sua dottrina. Questi hà in dosso un sajo con le calze roversciate

C

dalle

dalle ginocchia nude; nel qual' abito breve differisce dagl'altri palliati del Ginnasio.

Nel secondo scaglione di sopra si ravvisa Diogene solo in disparte: tale raffembra colui, che gittato in dietro il pallio, seminudo, e scalzo distende le gambe sù la scala, tenendo avanti per contrafegno la tazza, Cinico al volto, al portamento, all'atto. Guarda egli ad un libro, che sostiene sù la coscia, meditando la sua morale Filosofia sprezzatrice dell'umano fasto, già che si tiene che della virtù, e del vizio lasciasse qualche insegnamento.

Volgendoci ora dall' altro lato sinistro del Ginnasio, perche alla Filosofia, ed alle scienze, come loro principii, ed elementi, devono procedere le Matematiche, trapassandosi dalle cose sensibili alle intellettuali, vi è però figurato avanti Archimede intento alle sue dimostrazioni, nella cui persona è ritratto Bramante Architetto. Stende egli verso terra il braccio ignudo dalla veste, e con la mano volge il compasso sopra l'abaco, in cui è delineata una figura Esagona formata da due triangoli equilateri, facendone la dimostrazione a' suoi discepoli. Gli stanno à lato quattro giovani studiosi, vaghi d'aspetto, ed in breve fucinata veste, e nell'apprendere la figura, ciascuno di loro esprime l'azione della mente, e la propria intelligenza. Il primo avanti, piegatosi con un ginocchio su'l pavimento, si appoggia con una mano alla coscia, attento alla dimensione della figura. Dietro il compagno in piedi, inchinandosi per vedere, gli tiene una mano sù la spalla; e secondo che il Maestro volge il compasso, così egli apre due dita dell'altra mano, e pare accompagna il triangolo. Gl'altri due giovani si avvicinano al fianco di Archimede: il primo inclinato anch'egli con un ginocchio, si volge indietro, ed accenna la figura al compagno, il quale gli soprafa alle spalle, e pende avanti con le braccia aperte, bramoso di vedere, e di apprendere la dimostrazione. Vuole il Vasari che questi sia Federico II. Duca di Mantova, che all' ora si trovava in Roma, così ritratto al naturale. Dopò Archimede seguono due Sapiienti: l'uno tiene in mano il globo celeste segnato di stelle, l'altro il globo elementare con la superficie della terra, e dell'acqua. Pare che il primo si riferisca a' Caldèi autori dell'Astronomia, e della scienza de' corpi celesti, vedendosi il petto, e'l berrettino in capo. Il secondo nel volger le spalle, non si vede in faccia; ma la corona reale radiata, e'l mantello d'oro, sono contrafegni di Zoroastre Rè de' Battriani, il quale, oltre l'Astronomia,



mia, fù peritissimo nella scienza delle cose naturali; ancorche si tenga ch'egli corrompesse la vera Magia. Questi due Savii volgonfi in dietro verso due giovani, che appariscono alquanto nell'estrema linea dell'immagine. L'uno è Rafaëlle autore dell'opera dipintosi da se stesso nello specchio, con la berretta nera in capo, di nobile aspetto, modesto, e di grazia adorno; da cui è imitato il nostro ritratto esposto nel frontispizio di questi fogli.

Ascendendosi ora al piano di sopra, ottengono il primo luogo li due Principi della Filosofia, Platone, ed Aristotile, li quali collocati in piedi nel mezzo del Ginnasio, sopraffano maestosi, e gravi. E perchè dietro loro s'apre lungi l'arco ultimo del Ginnasio, queste due sole figure vengono à campeggiare contro l'aria aperta con tanta forza, e distaccamento, che l'occhio subito le apprende in primo luogo, e vi riconosce li Maestri, e Principi della Filosofia. Tiene Platone sotto il braccio sinistro il libro intitolato *Timeo*, e della sua gran dottrina rende contrafegno il gesto della mano destra sollevata, additando il Cielo, e la suprema causa; poiche questo Filosofo nel *Timeo* contempla la natura dell'Universo, e le cose naturali misteriosamente, come effetti, ed immagini delle divine. Et essendo il *Timeo* riputato frà li migliori dialoghi di Platone nel trattare della natura, con ragione quì viene à gl'altri anteposto nella scuola della Filosofia, tralasciato il Parmenide, ch'è tutto divino, ed appartenente alla Teologia. Alla sinistra di Platone stà il suo gran discepolo, e maestro de' sapienti Aristotile, il quale con la sinistra mano appoggia alla coscia il suo libro intitolato *Etica*, ò sia mortale Filosofia de' costumi, ed anch'egli si fà intendere con l'azione della destra mano, non elevata in alto, mà distesa avanti con la palma aperta in atto di pacificatore. Il quale atto conviene propriamente all'*Etica*, che quietà gl'affetti, e modera gl'animi umani con la proporzione della virtù; nel qual modo questi due gran Filosofi corrispondono alla presente immagine della Filosofia divisa in due parti, naturale, e morale. Platone è formato in aspetto maestoso, e venerabile, canuto, e lunghe le chiome, e la barba; Aristotile ne' lineamenti esprime il suo ingegno, ed hà crespi alquanto, e biondi i capelli, e la barba, in contrafegno del suo sottile temperamento. Di quà, e di là fanno schiera à questi due gran Filosofi i loro discepoli vecchi, e giovani di ogni età, intenti ad udirli: altri tengono al petto le mani, altri l'aprono, altri le muovono in varie espressioni di affetto, e sono tutte figure vive all'attenzione, ed agl'insegnamenti delli due Maestri.

stri. Dietro gl'uditori di Platone evvi Socrate rivolto ad Alcibiade, che gli stà incontro, l'uno, e l'altro di veduta in profilo. Calvo è Socrate, e fimo, come si describe, e viene effigiato; Alcibiade giovane bello, in abito guerriero, con li capelli biondi cadenti dall'elmo sopra le spalle, e l'armatura riccamente fregiata d'oro. Tiene egli una mano al fianco, e l'altra avvolta nella clamide sopra l'elza della spada, Filosofo, e guerriero; e si mostra bene attento a' detti di Socrate, il quale insegnando à lui, ed agl'altri suoi discepoli, che gli stanno avanti, accompagna le parole con l'azione della mano, toccando con le due prime dita della destra il dito indice della sinistra, quasi disegni il mezzo della virtù, e gl'estremi del vizio, ò altro simile argomento. Mentre costoro pendono intenti alli detti di Socrate, il Pittore per dar qualche moto alle figure, variò l'azione, e finse alle spalle di Alcibiade uno, che volgendosi in dietro, stende la mano, e pare che chiami, ed in tanto un servo corre in fretta, e porta un volume sopra un libro; e dietro costui apparisce il volto di un' altro servo, il quale con la mano alla berretta, pare che riverente risponda à colui, che chiama.

Ne' discepoli di Aristotile, che attendono dall'altro lato, non lasciò Rafaëlle di vivamente rappresentare l'inclinazione, ed affetto loro allo studio. Finse uno di essi discepoli, il quale partitosi di sotto dalla scuola di Archimede, quasi terminate le Matematiche, s'invia sopra alla Filosofia, ed ascendendo le scale, pare che chieda il Maestro, volgendosi con le braccia, e con le mani aperte verso di un'altro di sopra, il quale gli addita Aristotile, e Platone. Costui ascendendo vedesi per di dietro, ed è disposto in un manto bianco con bella ragione di attitudine, e di concetto, nel quale Rafaëlle ebbe riguardo all'antico costume de' Greci, che dalle Matematiche salivano per grado alle scienze speculative. Appresso colui, che di sopra addita Aristotile, e Platone, segue un giovane studioso il quale appoggiando le spalle ad un basamento di pilastro, incavalca una gamba, e scrive sopra la coscia, chinando la testa con la penna sopra il foglio. Vi finse appresso un'altro in volto raso, e senile, il quale appoggiandosi al medesimo basamento, vi piega sopra il braccio, e sù la mano il mento, riguardando agiatamente sopra il foglio del giovane, che scrive, e si affatica. Frà l'altre figure, che da questo lato compiscono l'azione, nell'estrema linea dell'immagine, vedesi un vecchio, il quale, avvolto nel manto, ed appoggiato al bastone, viene al Ginnasio, vago d'imparare, conforme il voto di quel Savio, che col piede al sepolcro

polcro ancor bramava d'apprender la dottrina, e discacciar l'ignoranza.

Alludendosi in questa imagine alla Filosofia morale, e naturale, di quà, e di là in mezzo à due pilastri è collocata una statua nel suo nicchio, cioè Apolline, e Minerva presidenti delle scienze, e delle buone arti. Minerva impugna l'asta con una mano, ed appoggia l'altra sopra lo scudo, in cui è scolpita la Gorgone. Sotto questa Dea in un finto basso rilievo quadrato di marmo rappresentasi la Virtù sollevata sù le nubi, tenendo una mano al petto, ove alberga il valore, stende l'altra verso terra con lo scettro del suo imperio; e tale poggia in alto presso il Zodiaco, ove apparisce il segno del Leone impresa di Ercole, poiche ella inalza al Cielo i gloriosi fatti degl'Eroi. Vi sono appresso effigiati due putti con una cartella, mà non vi è titolo alcuno. Nell'altro nicchio è collocata la statua di Apolline Salutare figurato ignudo con la lira in una mano, e con l'altra posata sopra un tronco, à cui si avvolge il serpente, simbolo usato della salute, come la lira è contrasegno della Virtù. E perche questa è forma, ed armonia dell'anima umana, che reprime i moti violenti per ira, e per cupidità, sotto la medesima statua di Apolline in due altri bassi rilievi finti di marmo sono rappresentate le due potenze sfrenate, e disordinate. Vedesi sopra l'irascibile un huomo ignudo, il quale furiosamente percuote, e batte alcuni à terra. Di sotto viene simboleggiata la concupiscibile nella forma di un Tritone, ò mostro marino, il quale si stringe al seno una ninfa ignuda, essendo Venere nata dall'acque, li quali vizii, & affetti infani vengono moderati dalla Fortezza, e dalla Temperanza. Tale è il soggetto, che Rafaëlle esposè in questa grand' imagine al numero di cinquanta figure disposte regolarmente con peregrine invenzioni; onde ne' suoi dotti concetti egli delineò le scienze, e addottrinò i colori, e nel Ginnasio de' Filosofi lasciò la vera scuola a' Pittori.

In ultimo deve attendersi il nobile edificio del Ginnasio delineato in forma di magnificentissimo Tempio, che serba una prima idea della Basilica Vaticana, apparentone, secondo la veduta, le navi in croce, li pilastri, e gl'archi, li quali sostentano il timpano, e 'l giro della cupola, ove ne' due peducci in faccia sono dipinte due donne maestose: l'una col globo del Mondo nelle mani, l'altra col libro della vera dottrina insegnata nel Tempio dal Vicario di Cristo. Mà queste si ascondono in parte alla veduta nella prospettiva, e taglio dell'arco.

Ima-

Immagine della Giurisprudenza.

Sopra la fenestra della camera, ch'entrandosi à sinistra riguarda il cortile del Palazzo, spiegasi la terza immagine della Giurisprudenza, la quale appartiene alla Giustizia sopra dipinta, come si è descritta avanti nell'argomento. Viene ella qui seguitata dall'altre tre Virtù sue compagne, Prudenza, Temperanza, Fortezza. Siede la Prudenza in abito di donna simboleggiata nell'usata forma con due facce à guisa di Giano; l'una avanti giovanile, l'altra vecchia con canuta barba. La prima guarda in uno specchio, che le porge un fanciullo, e dietro siede la Fortezza armata, con manto rosseggiante. Questa con una mano tiene un ramo di quercia, con l'altra si appoggia al collo del Leone, che le stà per fianco, alludendo la quercia insieme alla Fortezza, ed all'arme del Pontefice nel tempo, che Giulio Secondo gloriavasi usarla contro i Tiranni, & usurpatori dello Stato Ecclesiastico. Veste la Prudenza pura, e candida gonna col manto verdeggiante; ed essendo armata alla divisa di Pallade, porta nel petto il teschio di Medusa, mutando in falso l'Ignoranza, e l'Inganno. Con l'altra faccia vecchia, e canuta volgesi ella verso un fanciullo, che tiene in mano una face risplendente, cioè la luce della Prudenza nella cognizione delle cose passate. Dietro il fanciullo siede un'altra donna con un freno nelle mani, cioè la Temperanza; propria de' prudenti Legislatori nel moderare gli appetiti umani. Sotto queste Virtù ne' vani laterali della fenestra siede Papa Gregorio Nono, il quale con la destra benedice, con la sinistra porge i Decretali ad un'Avvocato Concistoriale nel suo abito rosso ginocchione, con altri di loro in piedi che assistono; e questo Pontefice è ritratto alla similitudine di Papa Giulio. Appresso il Papa sono ritratti Giovanni Cardinale de' Medici, che fù dopo Leone Decimo, Antonio Cardinale del Monte, Alessandro Cardinale Farnese, il quale fatto anch'egli Pontefice, fù chiamato Paolo Terzo. Dal sinistro lato della fenestra siede l'Imperadore Giustiniano, che porge i Digesti à Treboniano ginocchione, assistendo in piedi Teofilo, e Doroteo con le zimarre rosse foderate di pelli nell'abito di Giuriconsulti. Tale è l'immagine della Giurisprudenza, che consiste nella cognizione del Jus divino, ed umano, inteso ne' Decretali, e ne' Digesti. Sotto i Decretali nel basamento è dipinto Mosè, che porta nelle mani, e mostra le leggi al Popolo. Dall'altro lato sotto Giustiniano, che porge i Digesti à Treboniano, vi è una figura ar-

mata

mata, alludendo forse à quella sentenza dell'Imperadore nel principio delle Istituzioni: che la Maestà Imperiale non solo deve esser decorata dall'armi, mà ancora armata dalle leggi.

Immagine del Monte Parnaso.

LA Pittura, sempre amica della Poësia, ci apre il bel Parnaso, e ci rende spettatori del coro di Apolline, e delle Muse, rappresentandoci insieme i più chiari Vati cinti di frondi immortali. Se brami udirne i concerti, ecco Apolline stesso, che distende l'arco sù le sonore corde, e molce l'aure co' soavi accenti. Siede egli sù l'alpestre giogo all'ombra de' verdeggianti lauri, ed à suoi piedi scaturisce il fonte Ippocrene, il quale cadendo frà sasso, e sasso, rompe l'acque in limpidi ruscelli, felice bevanda à chi v' intinge le labbra. Così sedendo appoggia sù la spalla musico legno una Viola, e movendo l'arco al suono travolge soavemente le luci, ed esprime la dolce melodia.

Di Apolline à destra siede Calliope la prima, ò sia la nobil Clio: adagia ella un braccio sù l'umida rupe, e disvelando l'altro dalla candida gonna, tiene con la mano la sonora tromba, con cui le lodi canta de' gl' Eroi, e de' Celesti.

A' sinistra siede la celeste Urania, la quale volgendo la faccia indietro verso Apolline, si dimostra attenta all'armonia, sostenta la lira al seno, ed hà la veste di color celeste, com' ella dal Cielo prende il nome.

Dietro in piedi stanno l'altre Muse divise in due cori, con maschere, e libri; ed ancorche varie di aspetto, e portamento, sembrano vergini, e suore nate dal padre Giove.

Non lungi la nobil Clio dal lato destro vedesi il grand' Omero in lungo manto di color celeste. Stà egli in piedi, e come da furore divino rapito, solleva la fronte, distende la palma, e col gesto della mano accompagna gl' eroici carmi. Ben si ravvisa alla cecità de' gl' occhi, ed all'atto maestoso, e grave, canuta la barba, nella sembianza istessa, che l'età prisca lo finse.

Di fianco ad Omero si volge un giovine intento à notare i carmi di questo immortal Cantore. Sedendo egli sopra un sasso, incavalca una gamba, e tiene con la sinistra sù la coscia il foglio col vafello dell' inchiostro. Con la destra sospende la penna, e guardando fisso ad Omero, pende dalla sua bocca con l'udito inteso al suono. Così è fama che Omero andasse cantando in varie parti i suoi libri,

bri,

bri, li quali trascritti, e raccolti, fossero poscia in giusti Poemi ridotti.

Dietro queste due figure si frapone Dante, anch'egli asceso all'alta cima. Lungo, e rosso è il mantello, in capo hà la berretta coronata di alloro, ed è ritratto in profilo, raso, ed asciutto, ben noto al sembante. Mà quasi allora ei giunga in cima al monte, vago di quella vista novella, vassene à passo lento, e sospeso, con una mano al petto, l'altra al seno, seguitando Virgilio, che lo conduce, il quale à lui rivolto, par che lo chiami, e gl'additi avanti Apolline Principe delle Muse, e di Parnaso. Nella quale azione il Pittore sempre erudito alluse à Dante istesso, che nella sua Comedia si elesse Virgilio per guida de' suoi viaggi.

Dopo Virgilio si scuopre il volto d'un'altro Poeta laureato, in cui è ritratto l'istesso Rafaëlle rivolto in placido sguardo; e ben quì degnamente è collocato in Parnaso, ove da primi anni gustò l'acque del fonte Ippocrene, e fù dalle Grazie, e dalle Muse nutrito.

Seguitandosi da questo lato l'altre figure, più basso il monte nel piano principale si offerisce prima la dotta Saffo, la quale sedendo, placidamente si piega in cubito col sinistro braccio, e sollevando la mano dietro il capo, spiega alquanto un volume, in cui è scritto il suo nome SAPHO. Con la destra si appiglia sotto al corno della lira, ed in tal posamento si volge dietro ad alcuni Poeti, anch'essi coronati di sempre verdi frondi.

Nel mezzo di costoro vaga, e gioconda apparisce la Tebana Corinna, di cui altra non fù più dotta, e famosa nel canto. Soave è il volto, lunghi i crini sù le spalle disciolti, e favellando ad uno, che si avvicina al suo fianco, gli addita sopra il gran Cantore di Smirna, il grande Omero. Tiene quegli con ambe le mani un libro, e sopra il libro una supplica, quasi voglia intercedere da Apolline la perpetuità de' suoi carmi; mà Corinna, additando sopra, par che l'esorti à seguitare Omero, ov'egli brami fare i suoi Poemi immortali. Il manto di questa figura è di color giallo, ed ancorche nel volgersi à Corinna asconda la faccia, e mostri solo la guancia imberbe, con tutto ciò non meno esprime il senso, e l'attenzione verso di lei, che gli parla, e gl'addita. Dall'altro fianco di Corinna un'altro Poeta, appoggiando la spalla ad un tronco di lauro, si volge indietro per vaghezza di udire le sue parole, e tiene con ambe le mani un libro appresso al seno. Alcuno crede che in vece di Corinna si debba intendere più tosto Madonna Laura, scoprendosi dietro di essa il Petrarca, ne' loro casti amori

sù

sù nel Parnaso immortali. Volgendoci ora dal finistro lato del monte e all'altre figure collocate nell'istesso piano, al pari della dotta Saffo siede Pindaro principe de' Lirici più di ogni altro ad Apolline grato, ben si ravvisa al noto ritratto, gravi le ciglia, maestoso il volto. Canta egli, e distendendo il braccio fuori del manto, pare che con la mano additi gli Eroi vincitori in Pisa, ed in Olimpia nelle sue Ode ancor vivi immortali: Appresso ad udirlo si arrestano due altri seguaci Cantori, l'uno in manto azzurro apre le braccia, e le mani per meraviglia, l'altro immoto alli soavi accenti, tiene il dito sù le labbra, e tace per l'attenzione, come avviene sovente à chi si ferma astratto in qualche applicazione della mente. Il primo sembra Orazio di Pindaro imitatore, ed ammiratore, il secondo nella sua attenzione si dimostra anch'egli studioso de' Pindarici carmi. Dietro queste due figure si avvanza alquanto Attio Sincero il Sennazaro laureato in nobil sembante, raso, senza barba, e più sopra all'ombra di due verdeggianti lauri fermansi quattro altri Vati, cinti anch'essi di sempre verde corona. Il primo giovine di formoso aspetto si volge ad un vecchio, che à tergo pare l'interroghi, e gli parli, e nel volgersi posa una mano al fianco, ove si avvolge il manto. Incontro veggonsi due altri Laureati, che il Vasari riferisce al Tibaldeo, ed al Boccaccio: il primo travolge la faccia avanti: Il secondo più basso hà il volto raso, e le mani coperte entro le maniche del sajo, ritenendo la similitudine del Boccaccio.

Nella stampa intagliata da Marc' Antonio si aggiungono quattro Amoretti volanti, li quali portano corone di alloro; mà questi furono tralasciati da Rafaëlle nella presente imagine per l'incapacità, e bassezza del sito della volta. La medesima stampa è variata ancora dalla pittura, avendo Marc' Antonio imitato un'altro primo disegno non compito, mancandovi Saffo, Pindaro, ed altre figure aggiunte dopo nel piano principale, con le quali arricchì altrettanto il componimento. In essa stampa è finto Apolline con la lira formata all'antica, quale si vede nelle statue, differente dalla pittura istessa, che rassembra un violino sonato con l'arco all'uso de' nostri moderni tempi nel modo, che abbiamo descritto: Hò udito che ciò seguisse per far onore ad un suonatore eccellentissimo, il quale accompagnava il canto de' Poeti nel tempo di Papa Leone.

Nel basamento di queste quattro istorie grandi sono disposte figure di donne di chiaro, oscuro che sostengono il cornicione comprendendo nel mezzo frà di loro istoriette scompartite con cornici, festoni, e maschere similmente di chiaro oscuro. Sotto il Sacramento dell'Altare vi è il Sacrificio antico con l'Augure velato col lituo nel

D

pren-

prendere gli augurii. Segue Sant' Agostino rivolto al fanciullo con la tazza, che addita votare il mare, alludendo al misterio della Santissima Trinità. Appresso vedesi la Sibilla, che mostra ad Ottaviano la Vergine in aria col Bambino. Nel fine di queste trè istorie fiede una Donna, la quale col volto elevato addita il Cielo con testa Angelica nell'armatura del petto, che è la contemplazione delle cose Celesti. Sotto la scuola di Atene fiede insieme un'altra Donna appoggiata in cubito, la quale riguarda à terra, e tiene sotto il piede il globo Terrestre con libri à piedi, che è la contemplazione del Mondo elementare. Dopo questa vi è la disputa de' Filosofi col globo del Mondo in mezzo di loro, additando, e disputando sopra le cause, e gli effetti naturali. Succede la presa di Siracusa depredata dall' armata Romana, & appresso Archimede assalito, e morto da un soldato, mentre forma le figure Matematiche in terra con le Sette in mano. A i lati della fenestra, che riguarda verso il cortile di Belvedere, sotto il Monte Parnaso sono dipinti due bellissimoi chiari oscuri, cioè l'istoria de' libri sibillini ritrovati nell'arca del sepolcro di Numa Pompilio, e l'incendio di essi libri nel Comizio. Sotto la volticella della fenestra di questa Camera, che riguarda verso Belvedere, segue la seguente iscrizione. *Julius II. Ligur. Pont. Max. Ann. Chr. MDXI. Pontificat sui VIII.*

Conclusione, ed Allegoria delle quattro Imagini.

TErminate l'imagini, ci resta à riconoscere come tutte insieme dipendono da un solo principio, e da un solo argomento, qualmente si disse avanti. Il che farà manifesto, se ci solleviamo coll'intelletto, considerando che la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza, ò vero la Giustizia con la Poësia sono quattro parti principali della Sapienza, da cui dipende la norma della virtù, e l'umana felicità nella vita attiva, e contemplativa. L'huomo dunque come di mente partecipe ricorre alla divina mente, quasi rivo à fonte, guidato dalla Teologia; dopo, come dotato di ragione, riflette in se stesso, e discorre le ragioni delle cose con l'uso della Filosofia, e come quegli, che si serve del corpo, e vive in compagnia, hà bisogno della Giustizia, rispetto à gl'altri, e se medesimo. Tali sono le parti umane, secondo li nostri fanti insegnamenti, e secondo che dottamente intese Platone, espresse da Rafaëlle in queste imagini. Si aggiunge la Poësia, da cui l'altre ebbero principio, come approvano gl'inni, e gli ammaestramenti de' Poeti, li quali eccitando gli affetti con l'armonia alla contemplazione di Dio, e della natura, e celebrando li fatti degli Eroi, insegnano insieme la vita attiva, e la bellezza della Giustizia, nella quale consiste qui
in

in terra il bene de' mortali ; laonde ufficio del Sapiente è il conoscere le cose divine , e governare l'umane : al primo si appartiene la suprema divina speculazione, che si chiama Teologia; al secondo convienfi la scienza morale , chiamata col nome di Giurisprudenza, e di Giustizia. Si che il Savio prima contempla la divina natura del sommo bene, e poscia, come à suo fine, dirizzando l'operazione, governa l'umane cose, che sono le due parti principali figurate nelle immagini Teologia, e Giurisprudenza. Mà perche non possono ben regularsi le cose umane là dove non preceda la cognizione di esse , quindi si rende necessaria la scienza della Filosofia , che è la terza mediatrice alla Sapienza in ordine all'abito dell'intelletto speculativo inferiore, & umano subordinato al supremo Teologico, e Divino . A queste trè immagini fù aggiunta la quarta del Monte Parnaso , e della Poesia per le ragioni di sopra addotte dell'antichità sua, e della sapienza de' Poeti, da cui l'altre scienze , come da fonte, sono derivate .

L'argomento di queste quattro immagini piene di sacri misteri, e di concetti di Filosofia si può credere che da qualche dotto, e sublime ingegno fosse dato à Rafaëlle , ed è probabile che seguisse per ordine del Papa , acciochè l'opera corrispondesse alla dignità del luogo . Il Card. Pietro Bembo, ancorche di Rafaëlle amicissimo, non può chiamarsene l'autore , poiche egli non prima si trasferì alla Corte di Roma, che nel Pontificato di Leone X., da cui fù chiamato, e molto meno Monfig. Paolo Giovio , che più tardi vi giunse nel Pontificato di Clemente VII. Mà chiunque fosse l'autore del soggetto, certo è che Rafaëlle da se stesso, e di suo ingegno l'accrebbe, l'adornò, e gli conferì la più convenevole forma, rendendolo abile à tante , e sì varie azioni, espressioni, ed affetti di ciascuna figura, che furono di suo proprio concetto, in modo che l'invenzione si riconosce parto di un solo intelletto, e di una sola mente, che l'informa . E nel vero al compimento di un' opera bene intesa , e perfetta in pittura, non è sufficiente il solo argomento proposto da qualunque dotto huomo, Poeta, ò Filosofo, quando il Pittore non sia anch' egli per se stesso capace , ed erudito in disporlo alla sua principale azione, con mutare, accrescere , diminuire , tanto che si renda maraviglioso all'attenzione; poiche molte cose riescono gioconde in iscritto, e nell'ornamento delle parole, le quali poi languiscono, e non hanno azione nel colore. Per la qual cagione convienfi al Pittore una scienza universale delle cose , & assidua contemplazione della natura, e de' costumi; la qual laude conseguirono Zeusi, Polignoto, ed Apelle, e gli altri antichissimi Greci celebrati dalla fama, di cui ora copiosissimo si rende il nostro sapientissimo Urbinate. Noi à

così dire fiam o costretti per opporci à coloro , li quali biasimano queste virtù nel Pittore, amandolo più tosto ignorante, e rozzo nelle discipline, e vagheggiando solo una bella tintura, come dicono, sù la tela; spogliano questi di ogni più raro pregio l'ingegno di Rafaëlle , quasi in condurre sì nobil' opera, senza ajuto delle Muse, non vi concorresse se non solo con l'uso della mano, e del pennello. Mà noi fiamo di contrario parere ; poiche questo immortale artefice nato , e nutrito frà le Grazie da Calliope, e Clio , e dall' altre sorelle, abitò sempre in Parnaso, e coltivò l'amistà degli huomini più dotti del suo floridissimo secolo, li quali à lui furono altrettanti maestri ad erudirlo ne' continui colloqui, il Bembo, il Navagiero , il Beazzano , e più di ogni altro il suo amatissimo Conte Baldassarre Castiglione illustre scrittore del Cortegiano ; e non solo egli frequentò costoro, mà quanti altri si trovarono nella Corte di Roma sotto il felicissimo Pontificato di Leone . Da essi vicendevolmente veniva egli amato, e seguitato per la soavità de' suoi gentilissimi costumi, e per le sue singolarissime doti, che tiravano ciascuno à trattar seco, & à vederlo dipingere, e dar forma a' suoi divini parti, tanto che egli nella sua studiosa scuola, e nella frequenza continua di huomini li più saggi, quasi in dotto Atheneo, venne ad erudire se stesso, ed i suoi discepoli , ancorche ne' concetti, e nelle invenzioni fussero anch'essi maravigliosi. Il che ravvifar si può da ciascuno, che mediti l'opere di Giulio Romano , di Polidoro , e di Perino del Vago, avendo di più Giulio raccolto un'eruditissimo Museo in Mantova , per il quale con molti huomini dotti egli teneva commercio , e da essi veniva visitato. Mà per non tralasciare l'Urbinate , fù egli nello scrivere così scelto, ed elegante, che una sol lettera da lui scritta al suo Conte Castiglione, di concetti, di stile, e di facondia l'esalta al pari di chiunque in simil genere usò la penna , e frà gl' huomini illustri , che lettere scrissero , fù annouerato . Si sà che l'Aretino fù Segretario di Tiziano, mà Rafaëlle nell'esprimere in essa lettera li concetti delle sue arti, non ci fa dubitare della sua propria intelligenza. Scrisse egli qualche trattato , ò memorie di Pittura, per affomigliarsi meglio anche in questa parte ad Apelle , de' quali scritti fa menzione il Vasari nel fine delle sue Vite. Nulla diremo della Geometria, della Prospettiva, e delle altre facoltà, che si convengono ad un' ottimo, e compito Pittore , poiche tutte in Rafaëlle furono eccellentissime, e di tutte ancora se ne sono veduti gli esempi , come anche de' suoi studii Anatomici . Dell' Architettura ei lasciò nelle sue opere nobilissimi indizii , la qual' arte con la Pittura da lui fù restituita alla più bella sua forma non ancora compita, come altrove in questi scritti si farà manifesto.

Pittu-